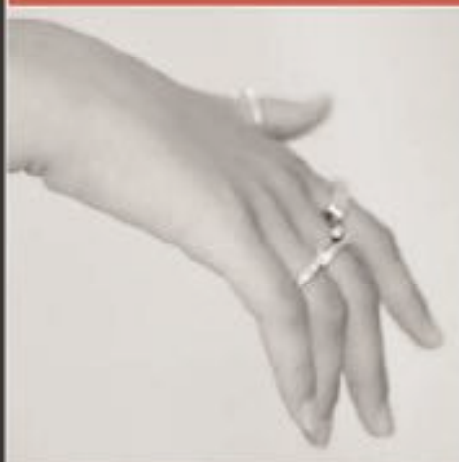


老足
Laozu
Baldassarre

GUARDARE FUORI...
PER CAPIRE DENTRO...

SEMEIOTICA GENERALE

足道中心



Edizioni
Zu Center

老足

LAOZU
BALDASSARRE

Guardare fuori...
...per capire dentro

SEMEIOTICA GENERALE

Edizioni
“ZU CENTER”

Ai miei genitori

Doverosi ringraziamenti in questa circostanza li devo a mia moglie Cecilia: il suo sostegno e la sua disponibilità mi hanno dato la possibilità di scrivere quanto leggerete. A Luciana Colangelo, amica e collega di lungo corso che ha tentato d'italianizzare il testo.

Laozu Baldassarre

Namasté

Ho utilizzato la parola diagnosi nel corso di questo libro e desidero fare alcune precisazioni. Ho sempre notato nella sfera delle terapie naturali, dette “alternative” rispetto a quella allopatica, che questa parola è pronunciata a mezza bocca, con una certa riverenza e timore. Non si può fare una diagnosi medica se non si è medici naturalmente, ne si possono somministrare farmaci o rilasciare ricette. Non si può guidare se non si ha la patente a salvaguardia della vita altrui.

La parola diagnosi però non è un colpo di pistola o l'autorizzazione a nuocere ad alcuno. In un'autofficina ho visto un cartello grande, con scritto a caratteri cubitali DIAGNOSI, ovviamente riferito alle auto, e nessuno si scandalizzava per l'utilizzo di questa parola.

Il laureato in medicina fa la sua diagnosi medica, il meccanico diagnostica le condizioni dell'auto, l'elettrotecnico diagnostica che cosa non funziona nell'apparato *hi-fi*.

Come *reflessologi* la nostra è una *diagnosi riflessologica*, senza alcuna intenzione di sostituirci ai medici, ma non trovo e non ho altre parole equivalenti e appropriate che rendano l'idea del lavoro che svolgo.

La *diagnosi riflessologica* è rispettosa dell'individuo, nei suoi confronti non è invasiva, non utilizza mezzi di contrasto chimici, radioattivi o pericolosi di nessun genere, pertanto, come *Reflessologo Zu*, utilizzo questa parola senza remore reverenziali nei confronti di nessuno.

Un'altra parola pronunciata a mezza bocca che vorrei fosse liberalizzata dalla monopolizzazione è *paziente*. La persona che si rivolge a noi con una richiesta d'aiuto,

che riconosce le nostre competenze e la nostra professionalità non è un “cliente”, non siamo commercianti. *Diagnosi riflessologica e paziente* continueranno a essere utilizzate nel seguito di questa trattazione con questo spirito.

*«Il bravo arciere
non è quello che trapassa il bersaglio,
ma colui che fa centro!»*



Questa frase di Confucio, applicata ai concetti di salute e malattia, ci porta più a guardare al paziente, alla diagnosi e alla terapia con un'ottica differente: come all'inizio di un cammino verso una nuova forma di comprensione.

Per poter migliorare la condizione fisica ed emotiva di noi stessi e degli altri, bisogna apprendere come siamo fatti. Queste pagine non hanno la pretesa di essere un'enciclopedia universale, ma di sollecitare la ricerca del perché di uno squilibrio e tentare una risposta il più possibile soddisfacente. Tanto più grande sarà la comprensione dei meccanismi dell'infermità, tanto più sarà chiaro che nulla è per caso e questo ci aiuterà ad accettare il decorso della malattia nel rispetto dei ritmi biologici dai quali non possiamo prescindere e a evolvere verso uno stato di salute più stabile.

Se comprendiamo i motivi della nostra situazione, di un malessere diffuso, magari non ancora malattia perché non ci crea limitazioni nel lavoro o nello studio, ma in ogni caso c'è qualcosa che non va come dovrebbe, già di per sé questa comprensione ci deve aiutare a liberarci dalla paura del non sapere cosa stiamo vivendo.

In realtà chi sta bene con se stesso sta bene da solo, con gli altri, in montagna, al mare, ovunque. Stare bene oggi sembra un autentico miraggio, una meta da raggiungere. Con il nostro lavoro quotidiano, attraverso i piedi, ci proponiamo di ristabilire il benessere complessivo contenuto nel concetto di salute e proseguendo nella ricerca, a livelli d'elevata professionalità, miriamo a curare l'anima della persona. Parlare di *Reflessologia Zu* in questi termini a chi non ha un'esperienza diretta, almeno come paziente, può apparire un linguaggio poco con-

suetto, con possibili interpretazioni assai diverse a secondo dell'interlocutore.

Sono situazioni, vissuti emozionali, sensazioni difficili da descrivere e verbalizzare se non si è giunti a un punto che di fisico ha sempre meno. Il lavoro quotidiano, vissuto costantemente come forma di meditazione attiva, ci permette di raggiungere quella condizione emozionale e psicologica che gli indiani chiamano l'apertura del *terzo occhio*, ovvero la capacità di vedere aldilà di ciò che appare... a questo punto non stiamo più parlando di tecnica, ma di identificarsi con il sentire, percepire l'anima, il sottile attraverso il non sottile: i piedi. Ciò diventa percezione dell'assoluto, gli estremi che si congiungono.

L'uroburo è il serpente che si morde la coda, i due estremi si uniscono e generano un cerchio, immagine grafica appiattita della sfera, immagine della perfezione.

Il cerchio è interpretabile come zero angoli o come trecentosessanta angoli. Si arriva sempre a un punto che diviene la congiunzione tra il materiale e l'immateriale, tra lo *yin* e lo *yang*, il ritorno al principio primo.

Differenti immagini di uroburo in culture diverse:



greco



arabo



medievale

Non più rigidi, ma flessibili come canne al vento, se prima esprimevamo giudizi, ora giustamente ci appaiono pregiudizi: segno che stiamo imparando a leggere, a considerare cose che prima non erano interpretate in quest'ottica.

Con l'umile lavoro quotidiano si re-impara a considerare gli altri sotto aspetti diversi. Tutti i giorni, attraverso i piedi, leggiamo e trasmettiamo al paziente cose che non sa di stare vivendo o di aver vissuto.

Nel cammino per divenire degli autentici *jun zi*, persone che si sono avviate a percorrere il *dao*, bisogna assumersi responsabilità nuove, che prima non avremmo mai pensato di doverci assumere. Basta con la banalità della risposta sempre pronta, del rimedio già pronto per ogni disagio immediatamente efficace e assolutamente risolutivo.

Una volta la maggior parte delle cause di malattia era d'origine esogena, esterna a noi, la colpa delle problematiche principali erano generate dalla poca igiene, scarsa alimentazione, superlavoro fisico, epidemie; oggi nella società occidentale, sono tenute sotto controllo, eppure ci si continua ad ammalare, anche se per cause diverse.

Con l'aumentata conoscenza del mondo in cui viviamo, più prendiamo coscienza del nostro non star bene in un'ottica preventiva, tanto più sarà facile tenere sotto controllo il nostro stato di salute. La salute è un bene da conservare oltre che da recuperare, ciò è possibile solo se si acquisisce una sensibilità nei confronti della nostra unità psicofisica. È necessario entrare nella comprensione d'alcuni concetti semplici, ma allo stesso tempo importanti.

Siamo esseri umani bersagliati da una notevole quantità d'informazioni, ovviamente non tutte positive. Le informazioni in entrata non sono positive o negative in assoluto, lo sono in relazione alla nostra condizione psicologica, fisica, ambientale. È l'ambiente che crea l'uomo, ma l'uomo lo condiziona e purtroppo, per fini egoistici, tende a distruggerlo, sempre più l'ambiente si ribella con manifestazioni catastrofiche planetarie: inondazioni, siccità, epidemie.

La determinazione dell'origine di un disagio per noi *reflessologi zu* non avviene solo attraverso l'interpretazione delle alterazioni dei piedi, ma ha inizio molto prima. La visione del mondo riflessa solo su una parte di esso non ci permette di escludere niente dall'indagine che ci può portare all'identificazione di uno squilibrio. Il grande è riflesso nel piccolo, ne è la miniaturizzazione. Interiorizzando il pensiero riflesso-logico bisogna imparare a prendere in considerazione tutto quanto ci circonda come proiezione del tutto, l'elemento più piccolo dev'essere anch'esso inquadrato e catalogato, inserito in una visione più ampia. La mente deve essere organizzata come una grande libreria, vi faccio l'esempio delle mie due raccolte di libri, quella di casa e quella del lavoro.

Prima suddivisione: ho separato i libri secondo gli argomenti. A casa ho lasciato i libri di letteratura, saggistica, poesia, cultura generale, a loro volta suddivisi in differenti scaffali e ripiani a seconda gli autori e le nazionalità: narrativa italiana, straniera, eccetera.

I libri scientifici e di studio li ho sistemati dove lavoro, per avere l'opportunità, all'occorrenza di consultarli.

Anche qui differenti catalogazioni, dislocando i volumi in differenti scaffali concernenti i gruppi d'argomenti trattati. Ci sono i ripiani delle riflessologie, a loro volta divisi per piedi, mani, occhi, orecchie... Altre suddivisioni per i testi d'anatomia, fisiologia, patologia; cultura cinese suddivisa in trattati d'agopuntura, alimentazione, divinazione, filosofia, arti marziali... Se ho bisogno di un libro non devo andare a cercarlo, conosco esattamente la sua dislocazione, lo trovo ad occhi chiusi perché so esattamente dov'è situato. Ho libri che studio e che sento l'esigenza di rileggere, altri che leggo, altri ancora che consulto occasionalmente.

Nella determinazione di un disagio seguo gli stessi criteri: si parte dal generale per giungere al particolare, si deve raggiungere l'*unicum*, l'origine dell'alterazione, attraverso un percorso selettivo che va dal deduttivo all'induttivo alternativamente. La strategia consiste nel mettere quante più informazioni possibili dentro un grosso imbuto, che inevitabilmente confluiranno in un solo punto: il centro è l'origine dello squilibrio. Il benessere di qualsiasi organismo, dal micro al macro, in termini tradizionali cinesi, dipende dal dinamico equilibrio dell'inscindibile rapporto *yin/yang*. In ogni patologia l'oggetto della ricerca diagnostica riguarda unicamente la valutazione di questo squilibrio, che della patologia è fondamento e origine, è questo squilibrio che va indagato e precisato.

Nello Zhen Jiu Da Cheng, trattato di agopuntura e di moxibustione, scritto da Yang Ji Zhou verso l'anno 1601 d.C. si afferma:

*«Nell'uomo ciò che è dentro si vede fuori...»
«Guardare l'esterno per cogliere l'interno...»
«La parte riflette il tutto...»*



Nella Tabula Smaragdina d'Ermete Trismegisto troviamo scritto:

*«Ciò che è in basso è uguale a ciò che è in alto
e ciò che è in alto è uguale a ciò che è in basso,
per compiere le opere meravigliose dell'unica cosa.»*



Semeiotica

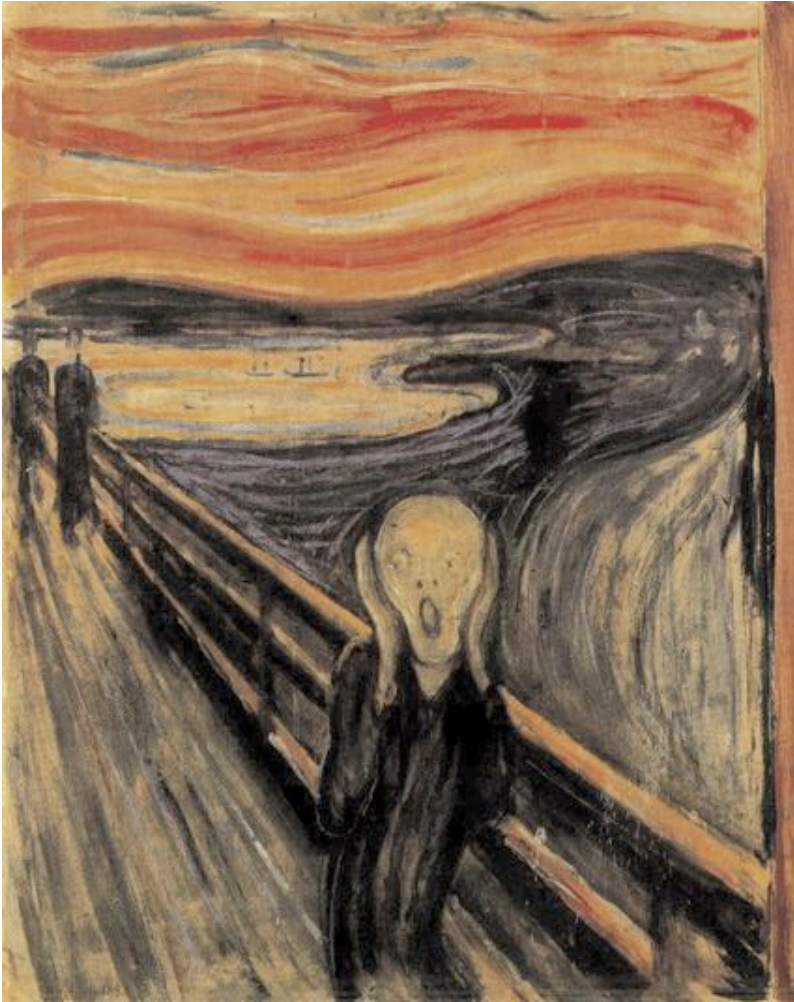
La parola semeiotica o semiotica, deriva dal termine greco *σημειον*, *semeion*, che vuol dire segno. In campo diagnostico clinico è la disciplina che studia i segni del corpo e si applica alle relazioni tra sintomi e malattie.

Nella semeiotica il segno è inteso come l'elemento minimo di rimando, per studio del segno s'intende la ricerca del livello più semplice, quasi astratto della relazione duale che lega il significato al significante.

Se consideriamo il segno in generale qualcosa che rinvia a qualcos'altro, si può dire che la semeiotica è la disciplina che studia i fenomeni di significazione e di comunicazione.

Per significazione s'intende la relazione che lega qualcosa di materico e presente a qualcosa d'assente, che non c'è, (in realtà in quel momento mancano solo le condizioni per il suo apparire).

Due frecce, una che indica "scale" e una "ascensore", quando scelgo e metto in pratica sto usando una relazione di significazione, sto attivando un processo di comunicazione. Le relazioni di significazione definiscono il sistema che viene a essere il presupposto dei processi di comunicazione.



E. Munch "L'urlo"

La voce

L'individuazione dell'origine di un disagio per noi *reflessologi zu* non avviene solo attraverso l'interpretazione delle alterazioni dei piedi, ma inizia molto prima.

La *diagnosi riflessologica* inizia fin dal primo contatto telefonico, fin dalle prime parole: nella maniera di esporle e del tipo di voce ci facciamo un primissimo quadro di chi naturalmente dobbiamo aspettarci, con tutte le riserve del caso, perché la persona che ci sta telefonando quando sarà da noi non sarà più la stessa: saranno passati dei giorni, cresciute le attese, cambiati i sintomi ed è determinante l'impatto con noi e l'ambiente che incontrerà. La voce è la parte emotiva del linguaggio umano, è quella parte della comunicazione che esprime lo stato d'animo e le intenzioni di chi parla, è una firma, un'impronta fonetica unica per ogni individuo, caratterizzata dal tono modulabile a seconda delle situazioni: vellutata, tagliente, metallica, stentorea, mielosa, gutturale, altisonante. Una voce per ogni persona.

La parola è il lato razionale del linguaggio, che si apprende da bambini, ogni parola ha un significato preciso, l'insieme di più parole, correttamente formulate, costituisce un discorso e rappresentano ciò che si vuole esprimere.

Attenzione! Un'impressione che possiamo ricevere per telefono è solo la prima parte di un'interpretazione, bisogna rimanere assolutamente emotivamente distaccati perché una voce lenta, bassa, baritonale, cavernosa, a livello d'immaginario quasi sicuramente l'assocereste a una persona grossa, corpulenta, e invece al primo in-

contro ci potrebbe trovare di fronte un fumatore, una persona assai magra, legnosa. Una voce molto sottile, quasi femminile, come tono e non come cadenza, potrebbe ingenerare l'immagine di una persona esile come la sua voce, e invece ci si potrebbe trovare di fronte un obeso, con possibili problemi di ipotiroidismo.

La telefonata per il primo appuntamento viene direttamente dal potenziale paziente o è stata delegata? A chi? Alla segretaria? A uno dei parenti più prossimi, come moglie, marito, figlio/a? Telefonare personalmente per un problema proprio è la norma, delegare ad altri è indice di vuoto di *yin*. Far chiamare per stabilire il primo incontro è una manifestazione d'insicurezza, di tendenza a rinviare, a non assumersi piena responsabilità nemmeno nei propri confronti.

Questo atteggiamento può essere attribuito anche a timidezza, timore per il nuovo e per quello che ci si potrebbe sentir dire, anche in questo caso per noi si avrà un probabile vuoto di *yin*. Comunque è importante cercare di parlare con l'interessato. Il richiedere di parlare direttamente con la persona che deve venire da noi è interpretata dall'altro come atteggiamento d'adozione nei suoi confronti, si sentirà rassicurato e accettato, ma non si deve essere insistenti, non siamo a "caccia di clienti" e, in qualunque caso, è sempre la persona che deve assumersi la responsabilità della propria scelta. Anche il *manager*, che si fa sempre annunciare, in questo caso non delega le sue problematiche, anzi le nasconde, la salute è una questione personale, "bisogna apparire sempre al massimo della forma", è una strategia di sopravvivenza, "non si offre il fianco debole all'avversario", quindi alla segretaria si delega solo quanto riguarda gli affari.

In Cina l'ora di nascita dell'imperatore era tenuta segreta, perché, attraverso l'oroscopo i potenziali nemici avrebbero potuto individuare elementi di vulnerabilità del *figlio del cielo*. I presidenti americani, che secondo i correnti canoni della comunicazione devono incarnare la proiezione dell'americano medio, mostrano sempre un'immagine perfetta ed efficiente, non hanno mai la pancetta, non devono essere calvi, si fanno riprendere mentre praticano *jogging, golf* e sport vari.

La voce, aria, *qi*/soffio vitale, è associata alla *loggia metallo*, la lingua, strumento per articolare la parola, alla *loggia fuoco*. Sono i polmoni lo strumento principale per produrre la voce, emettono loro l'aria necessaria per generare il suono, di seguito è coinvolta la laringe, dove le corde vocali fanno vibrare l'aria, e le cavità risonanti. Faringe, naso, bocca fungono da cassa di risonanza, perciò tutte le informazioni concernenti la voce sono di pertinenza del *movimento metallo*, da definire di volta in volta come problema di pienezza o di carenza. La fonazione si esercita attraverso un meccanismo nervoso e muscolare complesso, la sede in cui si origina è detta "centro del linguaggio umano articolato" o centro di Broca, localizzato nel lobo frontale sinistro.



Centro di Broca

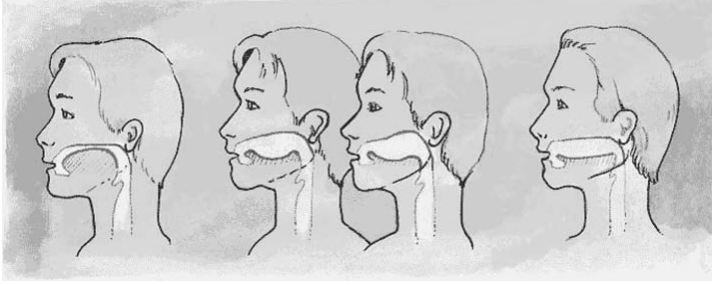
Fisicamente l'emissione vocale è il risultato dalla vibrazione delle corde vocali, che emettono una vibrazione, la quale si propaga nella cavità faringea, boccale e nasale. Queste cavità hanno modi di risonanza propri, che plasmano lo spettro del suono emesso conferendogli un timbro, determinato dalla forma e dalla grandezza delle cavità risonanti. Le vocali sono i suoni che maggiormente identificano il timbro specifico della voce.

L'intensità della voce è determinata dalla forza con cui l'aria è emessa dai polmoni. Un'espirazione più vigorosa determina una vibrazione più ampia delle corde vocali e quindi un suono più intenso.

L'altezza dipende dal numero di vibrazioni delle corde vocali e varia in rapporto alla loro tensione e alla loro lunghezza: quanto più sono tese e allungate, tanto più è acuto il suono. Lo spettro della voce umana è compreso tra 100 e 8.000 Hz con un potenziale medio fra 250 e 500 Hz. La distinzione tra una voce maschile, una femminile e quella di un bambino è determinata dalle risonanze della cavità oro-rino-faringea e dipendono in gran misura dalla forma di queste cavità. La laringe è in grado di emettere solo toni semplici e inarticolati, detti suoni glottici. La produzione della voce, e quindi del linguaggio, avviene nella cavità bocco-faringea con la partecipazione di labbra, denti, lingua, ugola e faringe.

I suoni elementari umani sono distinti in vocali e consonanti. Le vocali sono prodotte dal passaggio dell'aria attraverso faringe e bocca senza interruzioni, le consonanti sono prodotte interrompendo il flusso d'aria durante la fonazione o restringendo il canale aereo.

Il tipo di vocale è determinato dalla conformazione imposta alla bocca e alla lingua:



A, bocca aperta, lingua premuta verso il basso;
I, bocca socchiusa con le labbra ravvicinate a fessura e lingua spinta verso i denti;
U, bocca socchiusa con le labbra che formano un piccolo cerchio e lingua protesa all'indietro;
O, è una via di mezzo tra la **A** e la **U**;
E, come **I** con la bocca più aperta e la lingua premuta verso il basso.

Il timbro è il colore di fondo, personale, unico di ogni voce, rivela gli strati più intimi e profondi della corporeità vocale, è in relazione con i sentimenti, ma soprattutto con la personalità. Ogni voce ha un modo inconfondibile di pronunciare le vocali e di articolare le consonanti, si può parlare in modo lento o veloce, piano o forte, ma non si può mutare la sostanza della propria voce.

Nel melodramma ottocentesco l'utilizzo della caratterizzazione vocale era uno stereotipo per individuare i personaggi: il tenore era l'eroe della storia, il giovane amante; il soprano rappresentava la giovane amata, voce leggera, celestiale, sottile come quella di un bambino, simbolo d'innocenza; il mezzosoprano o contralto, era un ruolo intermedio o mediante; il basso era il padre oppure il malvagio, ricopriva ruoli di maturità e autorevolezza, dalla voce scura, profonda, virile, telluri-

ca; la voce nasale invece si associa a persona infida, una qualità vocale indesiderabile, come di chi parla chiudendosi il naso per alterare la voce e non farsi riconoscere per rimanere nell'anonimato.

Il numero delle parole pronunciate in un minuto, lo spazio lasciato tra una parola e l'altra, la cadenza piatta, ondulante o irregolare, la maniera di esporre i concetti: autoritario, questuante, curioso, lamentevole sono tutti elementi che ci danno informazioni sul nostro interlocutore. Si può continuare molto oltre, ovviamente, ma non è lo scopo di questo testo, queste vogliono essere solo uno stimolo e delle indicazioni per orientarci verso una lettura più completa.

La velocità dell'enunciazione delle parole e la loro frequenza sono strettamente collegate. Tendenzialmente una persona con una voce bassa ha una cadenza lenta, man mano che il tono della voce sale, con essa sale anche la velocità, quindi la velocità è inversamente proporzionale alla profondità.

Da una voce bassa, baritonale, profondamente polmonare, *taiyin*, troviamo più su una voce di gola qui è come se le corde vocali si stessero stringendo, c'è un controllo dei pensieri che escono attraverso la parola, tipico del soggetto *jueyin*, epatico, super controllato, dal collo teso e taurino.

Salendo troviamo la voce che sembra cantare le parole in bocca, auto compiacente, di quella persona con notevole inclinazione narcisistica: soggetti terra, si sentono al centro dell'attenzione, come attori sul palcoscenico e le loro parole escono dalla loro bocca balando, melodiose.

Più in alto e il suono diventa nasale e il tono si fa più

acuto, ecco la voce nasale, poco gradevole, di persone che sembrano voler nascondersi dietro per non essere identificati; soggetti magri, curva cifotica accentuata, vuoto polmonare, nei film appaiono come spie e cattivi consiglieri.

La voce di testa, quella a più alta frequenza, rivela una notevole tensione, le parole ci penetrano nel cervello come la punta di un trapano

Come il suono del tamburo la voce baritonale è contrapposibile a quello del violino, corrispondente a una voce ad alta frequenza o stridula: il primo agisce nelle cavità anatomiche, l'altro a livello di corteccia cerebrale. Raccogliamo gli elementi e le informazioni che acquisiamo e sistemiamoli nella cassetta dei *Wu Xing (Cinque Movimenti)*: a ciascun sentimento corrisponde uno dei *Cinque Movimenti* e un livello timbrico.

Voce legno

La voce lanciata, tipica degli oratori del passato che dovevano farsi sentire da lontano senza microfoni e altoparlanti è propria dell'uomo energico, interessante, sofisticato, creativo e orgoglioso, ma diventa patologica quando si fa gridata. Soggetto *jueyin/shaoyang*, binomio che racchiude il concetto da dentro a fuori, le sue parole sono fucilate, tuonanti, in condizioni estreme il linguaggio diventa ironico, bilioso.

Voce fuoco

Il timbro chiaro e squillante è proprio della gioia. La voce riflette un'articolazione della mandibola in avanti, la sonorità e la pienezza, indicano muscoli rilassati della laringe e della faringe. Nell'insegnamento del canto si suggerisce un atteggiamento sorridente per portare il suono in avanti e renderlo chiaro e cristallino.

In caso di pienezza del *xin*, *cuore*, questi soggetti diventano fiumi in piena, aumenta la frequenza delle parole pronunciate al minuto, il tipico linguaggio dei giovani, passionali, che parlano come mitragliatrici e in pochissimo tempo tentano di esprimere più concetti possibile, la concitazione dell'espressione li porta ad alzare il tono e la frequenza, dando indicazione di una relativa immaturità.

Voce terra

Il loro parlare è quasi un cantare. Come se stessero mangiando una patata bollente, le parole saltellano in bocca. C'è una forma d'autocompiacimento nel loro parlare. Amano ascoltarsi, si mettono al centro o hanno l'esigenza che gli sia riconosciuta la loro centralità.

Accondiscendenti, morbidi, accoglienti, mielosi, nel loro linguaggio tendono a smussare gli angoli.

Voce metallo

Voce piatta, legata, metallica, lenta, misurata, monotona, quasi monocorde. Il parlato è protocollare, sembra una lettura senza enfasi. Apnee e lunghi sospiri caratterizzano questi individui che a tratti sembrano parlarsi dentro; sentenziano, si sentono giudici.

Voce acqua

Le basse frequenze stimolano la parte primordiale di noi, il tamburo è lo strumento più antico, utilizzato come base ritmica per tutte le musiche *folkloristiche*, da un punto di vista terapeutico regolarizza il battito cardiaco, respiratorio, la coordinazione neuromuscolare, libera corpi chetonici a livello cerebrale che danno una sensazione di leggerezza e benessere, fino a raggiungere uno stadio di *trans*.

Un timbro con basse frequenze è una voce cupa, lenta, calda, profonda, sensuale, può essere rassicurante o minacciosa. A volte i soggetti voce-acqua possono dimenticare di stare interagendo con un interlocutore, le loro parole sono pesate all'estremo, in una lentezza esasperante per dar forza a ciò che dicono. Di un noto politico italiano si diceva che parlava con una lentezza tale che tra una parola e l'altra si poteva inserire uno *spot* pubblicitario.

Il timbro profondo è associato allo stereotipo dell'uomo maturo e sofisticato, curato nell'aspetto e dotato di realismo, nelle donne, all'opposto, si associa a mascolinità.

Lunghe pause hanno la funzione di esaltare i concetti, atteggiamento tipico degli anziani a passeggio che per sottolineare i loro enunciati si fermano, obbligando i compagni di passeggiata a fermarsi anche loro e a voltarsi per dar loro ascolto.

Informazioni vocali

Coloro che hanno più o meno conoscenza delle tecniche di comunicazione sanno che più lentamente si parla, con tono basso e pacato, tanto più le parole andranno a sedimentarsi nella comprensione e nella memoria del soggetto in ascolto. L'alta velocità, intesa come numero di parole pronunciate in un minuto, e l'alta frequenza agiscono come un sibilo fastidioso a livello della nostra corteccia cerebrale. L'individuo in ascolto se ne difende, creando una forma di chiusura per autodifesa. Il parlare lentamente, con tono baritonale, rimbomba nelle cavità anatomiche: seni frontali e mascellari, seni mammellari, stomaco, addome, vescica.

Rimbombare, come indica la stessa onomatopea della parola, raddoppia l'informazione, in più stimola la sessualità come un tamburo, la voce è percepita calda e sensuale, a nostra insaputa raggiunge l'ipotalamo, in via degli *input* d'ordine sessuale che conquistano, rendono la persona affascinante indipendentemente dall'aspetto fisico, il nostro cervello viene raggiunto da informazioni subliminali.

Tono e frequenza, quindi, con i toni intermedi, ci danno indicazione di tensione che va dalla minima della voce bassa, alla massima della voce di testa, d'alta frequenza.

Altri tipi d'informazioni che si possono percepire per telefono sono quelle relative all'atteggiamento, a come una persona si pone nei nostri confronti senza ancora conoscerci. Se ha una gran voglia di interagire con noi, per informazioni ricevute da altri pazienti, la classifichiamo come *legno yang*, curiosa, alla ricerca del nuovo. Complimentosa nei nostri confronti, mielosa, appiccaticcia, potrebbe essere un soggetto *fuoco* che ha bisogno di legno, nuovo, novità per sopravvivere, persona istintiva e passionale, alla quale non bisogna concedere troppo altrimenti tenderà a vampirizzarci.

Altre ci chiederanno una notevole quantità d'informazioni, relative alla tecnica, alla durata delle sedute, alla loro efficacia, sono persone sospettose e timorose, facilmente identificabili come *movimento acqua*, vogliono essere rassicurate, probabilmente hanno già avuto esperienze che non vorrebbero rivivere. Lasciatele parlare, se hanno voglia di comunicare, e rispondete con chiarezza e cortesia alle loro domande. Potreste ricevere telefonate di persone alle quali pare sia dovuto tutto e sempre: non concedetegli subito l'appuntamento, sarebbero le prime a disertarli senza preavviso. Soggetti *terra* si sentono al centro dell'attenzione, pretendono attenzione, si comportano come se foste stati voi ad averle chiamate, hanno il culto della propria persona un po' esagerato. Potremmo continuare a lungo... ma man mano che la vostra sensibilità taoista si affinerà apprenderete a inquadrare le diverse persone prima classificandole come soggetti *yin* o *yang*, quindi inserendole nella cassetta dei *cinque movimenti*, nel rapporto delle leggi del *ciclo sheng* e del *ciclo ke* e le risposte di come comportarvi saranno già lì.

La risata è un'azione tipica dell'umano

Risata legno

Una risata con la **A** è una risata aperta e piena, incontenibile, irrefrenabile, esteriorizzante, *legno*.

Risata fuoco

Una risata con la **I** è caratteristica dei cardiopatici o di persone con predisposizione a cardiopatie, *fuoco*.

Risata terra

Una risata con la **E**, è di un soggetto che si compiace con se stesso, contento di sé, chi ride con la **E** lo fa sfregandosi le mani, *terra*.

Risata metallo

Una risata con la **O**, è tipica del soggetto che si scherzisce, che cerca di contenersi, ride con una mano davanti la bocca, *metallo*.

Risata acqua

Una risata con la **U**, è *yin*, contenuta, smorzata, quasi negata, di chi non vorrebbe farsi nemmeno veder ridere, il serio frustato, patologia d'*acqua*.

Il paziente in sala d'attesa

Lavarsi le mani dopo ogni trattamento, aldilà della norma igienica, ha un significato simbolico: la funzione dell'acqua è quella di separare, dividere. Un fiume separa due territori, nel battesimo in acqua muore l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo, Ponzio Pilato "... se ne lava le mani..." Uscire dalla stanza del massaggio per andare a lavarsi le mani, aprire la finestra per arieggiare l'ambiente, quando si può, cambiare il lenzuolino sul lettino, accendere un incenso, deve far parte della ritualità del terapeuta. Dalla stanza della terapia non esce solo il paziente con le sue problematiche, deve uscire anche la sua energia, la stanza deve essere predisposta ad accogliere un'altra persona. Il nostro lavoro non è, e non deve diventare una catena di montaggio: avanti un altro... Siamo a contatto con persone, e con persone che soffrono. Far percepire al paziente in attesa che abbiamo terminato con chi lo ha preceduto, e che ora tocca a lui, è una sottile forma di rispetto. Quante volte c'è capitato di vivere la tensione di un'attesa per un esame o per un incontro importante, o per il nostro turno dal dentista o in un pubblico ufficio? Susultare quando pronunciano il nostro nome perché assorti nella lettura del giornale? Il paziente è in sala d'attesa, aspetta di essere chiamato, siamo in ritardo rispetto all'orario prefissato: come si comporta la persona durante l'attesa? Il disagio, il disappunto, come lo trasmette? Quali sono i suoi atteggiamenti? Cosa possiamo comprendere dal suo comportamento?



“Legno” in sala d’attesa

Se sta sfogliando il giornale, lo fa rumorosamente, con movimenti nervosi, a scatti, il ritardo non gli è gradito, disturba l’incastro degli impegni che evidentemente ha programmato per la giornata. Il paziente programmato, in questo caso poco paziente, con la rumorosità del giornale sfogliato nervosamente ci sta ricordando l’appuntamento che ha con noi e il suo disappunto.

Lo strato corporeo con il quale sta cercando di interagire con noi è quello muscolare, quindi aspettiamoci

d'incontrare una persona contratta, la cui loggia principalmente interessata è quella legno un soggetto bilioso, eventualmente con manifestazioni di bruxismo.

“Fuoco” in sala d'attesa

Nella sala d'aspetto qualcuno sta fischiando. È un soggetto “fuoco” che manifesta il proprio disagio scaricando la tensione con la lingua, strumento della fonazione fondamentale per emettere il fischiaccio. La lingua è in relazione con il cuore e il *movimento fuoco*.

Un'altra possibile manifestazione della loggia fuoco, ma questa volta *yang*, il paziente interagisce ridendo e scherzando con la segretaria, ride con la **I**, comportamento di fuoco contenuto.

Dobbiamo aspettarci un individuo loquace, il cui colorito predominante del viso e della pelle sarà il rosso.

“Terra” in sala d'attesa

Il cantare, in questo caso canticchiare a bassa voce in sala d'attesa, è il segnale tipico del soggetto *movimento terra*. Riflessivo, rimuginante, predisposto ad avere patologie dell'apparato digerente ed endocrino.

Cerca di focalizzare l'attenzione delle persone presenti su se stesso, pletorico, gioviale. Il soggetto terra ha l'esigenza di sentirsi sempre al centro e, se questa centralità non gli è riconosciuta, cercherà in ogni modo di ottenerla.

“Metallo” in sala d’attesa

Il soggetto metallo, è melanconico, si riconosce per la predisposizione a disturbi dell’apparato respiratorio, grosso intestino e pelle. Disagi e contrarietà le esprime con colpi di tosse, schiarimenti di voce, starnuti, sospiri. Soggetto *yin*, introverso, difficilmente lo sentiremo interagire con altri pazienti.

“Acqua” in sala d’attesa

Una persona acqua con tendenza all’astenia ossea ha difficoltà a star fermo in piedi o seduto troppo a lungo, per il peso che avverte nella regione lombare. Soggetto timoroso e pauroso, è facile da individuare si identifica aldilà della porta perché l’astenia lo induce a camminare, a gironzolare nello spazio disponibile della sala d’aspetto. Si soffermerà qualche attimo a guardare i particolari dei quadri, poster, ecc. per riprendere poi a muoversi, sono persone condannate a non poter stare ferme in piedi perché ciò provoca dolori lombari.

Primo incontro

È arrivato un nuovo paziente: come prima volta è opportuno e consigliabile che sia accompagnato dalla segretaria nella stanza per il trattamento, o se c'è tempo possiamo andargli incontro in sala d'attesa, altrimenti sarà la segretaria a dirgli come raggiungerci.

Osserviamo come apre la porta, come si presenta: tutti elementi utili per comprendere chi ci troviamo di fronte. Qui di seguito riporto alcuni esempi realmente accaduti. Naturalmente questi diversi atteggiamenti sono anch'essi classificabili *yin/yang*.

Soggetto yin

Bussa delicatamente, come per non disturbare, si sente quasi un intruso, mi è capitato di dover ripetere più volte: «Avanti!» Prima di vedere l'interlocutore.

La persona chiude la porta dietro di sé, quasi si appoggia alla porta o al muro, scruta l'ambiente circostante, non si aspetta uno spazio così ampio dedicato a lui. Profumi d'incensi e tappeti, mobili cinesi intarsiati di madreperla, che differenza con i comuni luoghi di terapia, bianchi, asettici, freddi, dove pare si vada per soffrire e non per guarire.

C'è chi aspetta un segnale prima di avvicinarsi e dare la mano in segno di saluto, rispettando così la distanza del nostro territorio corporeo.

A volte ho avuto l'impressione che il nuovo paziente dovesse riprendersi dalla sorpresa di trovarsi in un posto

completamente diverso da ciò che s'aspettava, prima di profferir parola.

C'è chi parla a bassa voce come si trovasse in chiesa e non volesse disturbare, quasi a voler respirare la sacralità del luogo.

Sono arrivati soggetti con un fastidioso atteggiamento d'attesa-sfida, aspettavano che parlassi io, quasi fossi stato io a invitarli.

Ho visto genitori accompagnare i figli adolescenti e quasi doverli spingere tanto erano restii.

L'elenco potrebbe continuare, ma la cosa che mi preme è che comprendiate come gli esempi che ho appena elencato, sebbene molto diversi tra loro, rivelino tutti atteggiamenti *yin*. Il nostro comportamento in qualunque caso deve essere sempre appropriato alla situazione: dolcezza, fermezza, chiarezza, rispetto, definizione dei ruoli...

Soggetto yang

Soggetto ovviamente all'opposto del precedente, entra quasi di corsa, non abbiamo ancora finito di salutarlo che già ci mitraglia di domande. Ci sono quelli che senza dire una parola, si tolgono subito le scarpe e si sdraiano sul lettino, perché conoscono la prassi da coloro che gli hanno parlato di noi. Altri sono complimentosi per l'ambiente che hanno trovato o per quello che gli è stato raccontato del nostro operato.

Logorroici, fanno domande a ripetizione senza lasciarci il tempo di dare le risposte.

Singolare un paziente che, entrato senza salutare, si mise a curiosare tra i miei libri, come se io non ci fossi: rimasi a osservarlo divertito, finché non si rese conto di quanto fosse ineducato e ridicolo il suo comportamento.

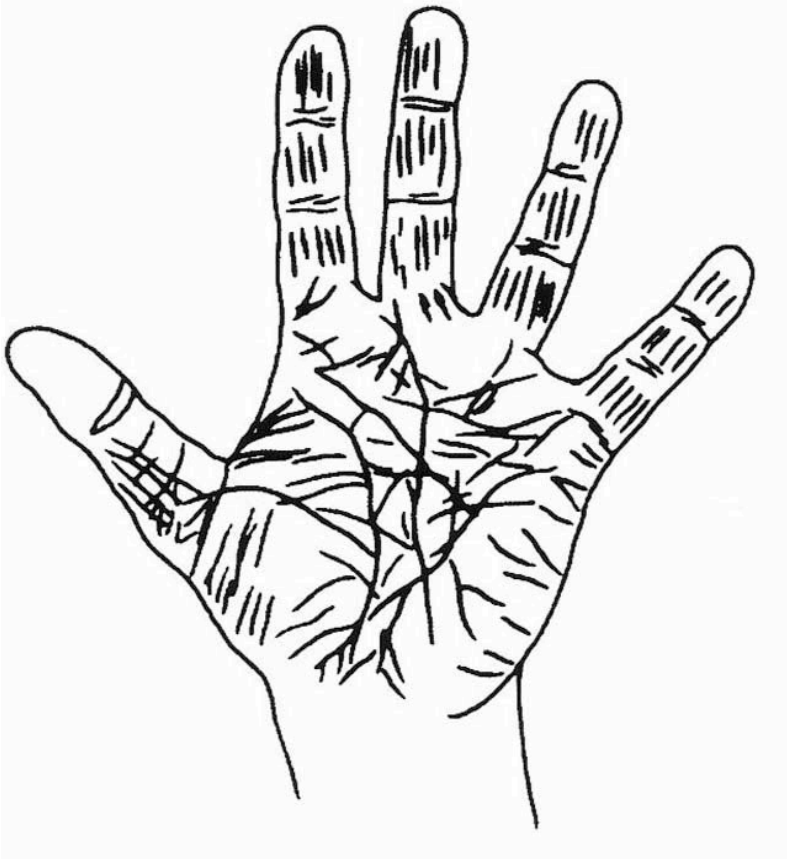
Le motivazioni che inducono una persona a venire da noi sono diverse per ognuna di loro. Per quanto informati non sanno esattamente a cosa vanno incontro, chi siamo, cosa gli diremo, se le loro aspettative sono tante e diverse una cosa li accomuna: lo *stress*, piccolo che possa essere, della cosa nuova e inconsueta.

Davanti a un elemento stressante si reagisce con la fuga o l'aggressione, proporzionale si spera, all'evento; *yin* fuga, *yang* aggressione. Saremo noi di volta in volta a fare una valutazione e a dare una risposta adeguata, ciò sarà possibile in rapporto alla comprensione dell'evento. Il soggetto *legno yin* tende a controllare le sue emozioni, i suoi muscoli sono contratti.

Il *legno yang* si muove, gesticola, il suo parlato è uno scoppietto. Il cardiaco è rosso, passionale, dinamico, entusiasta, racconta subito ciò che sta facendo, dei suoi *stress*. Il soggetto terra, specie se donna, lo riconosciamo dalla tendenza a espandersi fisicamente, dal colorito giallo, dalla richiesta d'attenzione su di sé. Il metallo è bianco, cifotico, tendenzialmente longilineo, elegante, ha un parlato basso e introverso. Il renale è ansioso, ossuto, ha pelle scura e capelli neri o grigi, occhiaie o borse sotto gli occhi.

Mano Legno

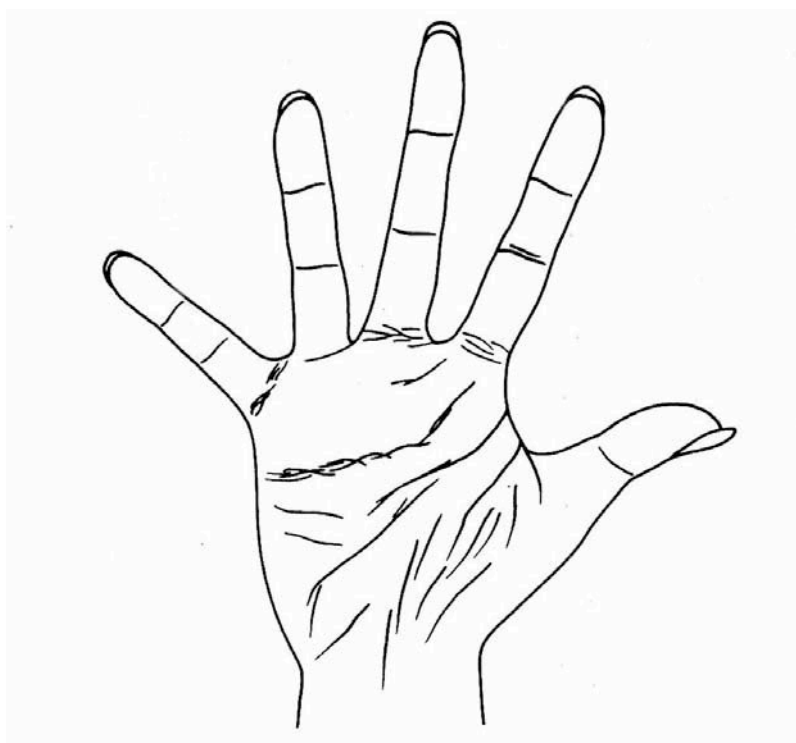
La mano del soggetto legno è regolare, robusta, forte e muscolata. Non molto mobile, con colorito olivastro, ha nodosità articolari evidenti, ma senza alterazioni, tendini ben in evidenza. Dermatoglifi palmari molto marcati sono indicatori d'idee chiare e determinate. La stretta ci fa sentire l'entusiasmo per la vita, a volte fin troppo.



Mano Fuoco

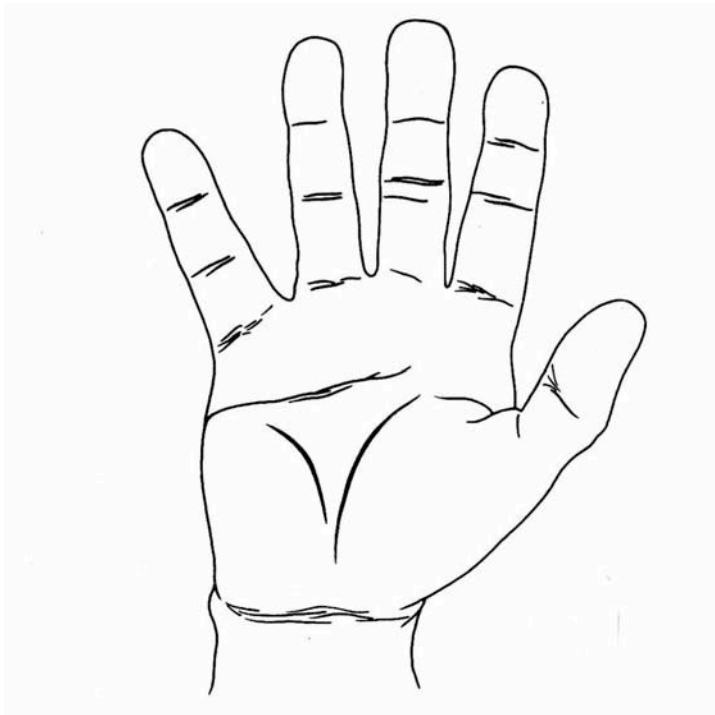
Il tipo fuoco ha una mano lunga, molto mobile, elegante, rossa, calda, affusolata. La pelle liscia è sottile e di colorito roseo, con vene evidenti che traspaiono sotto la pelle.

I dermatoglifi del palmo della mano sembrano la rete di un pescatore: un groviglio di linee superficiali, indice di un'iperattività mentale. Le unghie appaiono rosse e sottili, perché la loro trasparenza fa evidenziare la vascolarizzazione del vallo ungueale.



Mano Terra

Corta e quadrangolare la mano del soggetto terra appare di forma spatolosa. Il monte di Venere, eminenza tenare, è pronunciato. La mano è paffuta, non si evidenziano vene e tendini, le cartilagini sono lasse e le articolazioni elastiche. Se spinge le dita della mano sinistra verso quelle della mano destra, palmarmente, l'asse d'inclinazione delle dita rispetto ai metacarpi facilmente raggiunge i 90°, mantenendo quindi l'elasticità di quando si era bambini. I movimenti sono ampi e pesanti, a volte benedicienti.



Mano Metallo

“Il pugno è tondo come la testa e il cielo, il piede è quadrato come il corpo e la terra.”

La seconda falange d'ogni dito della mano e del piede è lunga una volta e mezza la terza. La somma delle dimensioni della seconda e terza falange è uguale alla lunghezza della prima. In condizioni ideali le falangi delle dita della mano hanno la stessa lunghezza del resto della mano, sono la metà dell'intera lunghezza della mano, sul piede le dimensioni sono inversamente proporzionali.

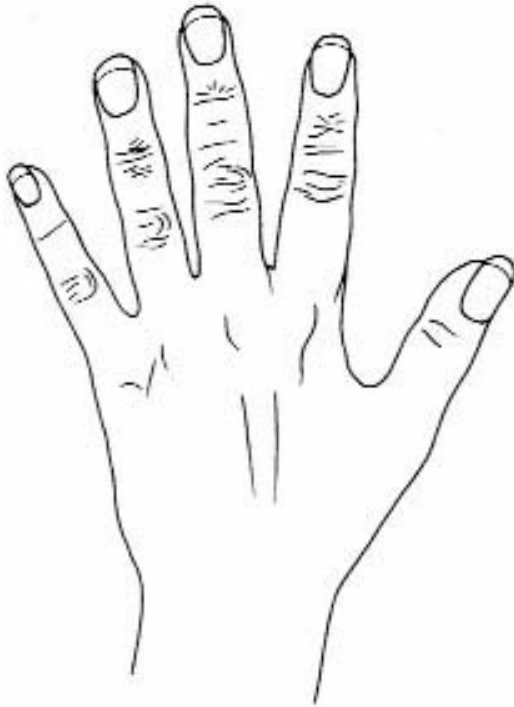
Nel *soggetto metallo* le dita sono più lunghe del resto della mano: ci troviamo di fronte a un individuo con una spiccata tendenza alla spiritualità. Le unghie diafane e sottili in condizioni patologiche assumono una forma tondeggiante definita a “vetro d'orologio”.



Mano Acqua

Mano nodosa, asciutta, ossuta, scura. Le nocche ben evidenti, quando sono patologiche aumentano di volume. Le unghie sono dure, tendenti allo scuro e all'onicogri-fosi. I movimenti sono lenti e misurati. In caso di tensione si ha la tendenza a nascondere il pollice nel palmo della mano.

La rigidità osteoarticolare diviene più evidente quando per scaricare la tensione fa scricchiolare le articolazioni.



Shen

C'è stato un primo contatto verbale per mezzo del telefono, altre percezioni dalla sala d'aspetto, abbiamo fatto accomodare la persona nella stanza dove riceverà il trattamento. Dopo la stretta di mano cosa prendiamo in considerazione di una persona?

Osservare lo *shen*, cosa vuol dire? L'ideogramma *shen*, di difficile traduzione, nelle lingue occidentali letteralmente significa "spirito", principio vitale di tutte le manifestazioni dell'energia.

Gli *shen* risiedono nello *xin*, il cuore e costituiscono l'aspetto mentale, psichico e spirituale che anima e muove l'uomo attraverso l'espressione armonica e congiunta delle diverse componenti:

<i>fuoco</i>	<i>shen</i>	<i>coscienza vitale</i>
<i>legno</i>	<i>bun</i>	<i>anima spirituale</i>
<i>metallo</i>	<i>po</i>	<i>anima corporale</i>
<i>terra</i>	<i>yi</i>	<i>riflessione</i>
<i>acqua</i>	<i>zhi</i>	<i>volontà</i>



Shu Shen

I parametri che ci permettono di valutare lo stato di salute complessiva del soggetto, in parte assimilabili al rilievo dello stato di coscienza, sono:

- *luminosità degli occhi e dello sguardo;*
- *vigilanza o stato di coscienza;*
- *come si guarda attorno;*
- *orientamento spazio/temporale;*
- *coordinazione motoria generale;*
- *articolazione della parola;*
- *reazioni con l'impatto del nuovo ambiente.*

L'importanza dell'osservazione dello *shen* ai fini diagnostici è confermata nel cap. XIII del Suwen dove si legge:

«Avere lo shen è la vita, perdere lo shen è la morte.»

Lo sguardo, il contatto visivo, la forma degli occhi, la distanza tra di loro, le dimensioni, sono elementi d'immediata identificazione che ci danno notevoli informazioni, un autentico biglietto da visita che ci fa comprendere chi abbiamo di fronte. Le informazioni arrivano all'encefalo soprattutto tramite l'occhio e l'orecchio, punti di contatto fra l'organismo e l'ambiente.

L'occhio

L'occhio è una struttura complessa, composto da un globo oculare di forma approssimativamente sferica del diametro di circa 25 mm nella porzione antero-posteriore. Si trova ben protetto all'interno della cavità orbitaria, davanti verso l'esterno è proiettata una calotta con curvatura maggiore di quella bulbare.

Come una macchina fotografica, l'occhio è capace di rifrangere la luce e di focalizzare immagini sui recettori neuronali che dalla retina li trasmettono al cervello. È formato da tre strati concentrici di tessuto, la sclera e la cornea costituiscono il primo strato, formato da due differenti parti, diverse sia strutturalmente sia fisicamente.

La sclera è una membrana fibrosa con una funzione prettamente meccanica, dura e opaca di colore bianco, comunemente detta "bianco dell'occhio". Le fibre che la compongono hanno un decorso circolare e sono costituite da fasci connettivi di spessore variabile, la loro disposizione è importante per l'elasticità e l'estensibilità, la pressione intraoculare ne determina la tensione che le fa assumere la forma sferica.

La cornea, parte frontale della tunica esterna, è un tessuto trasparente, sottile e delicato. Il suo compito è duplice, sia di protezione che di rifrazione; otticamente si comporta come una lente, come parabrezza del bulbo oculare, deve essere sempre mantenuta umida e deversa, in modo che possa rimanere trasparente.

Le palpebre superiori e inferiori, come tergicristalli, a ogni battito distribuiscono omogeneamente il liquido

lacrimale su tutta la cornea. La seconda membrana, prende il nome di uvea e si compone dalla corioide, dall'iride e dal corpo ciliare.

La corioide si estende sotto la sclera, detta anche tunica vascolare, perché ricchissima di vasi sanguigni che riforniscono la retina d'ossigeno e sostanze di nutrimento.

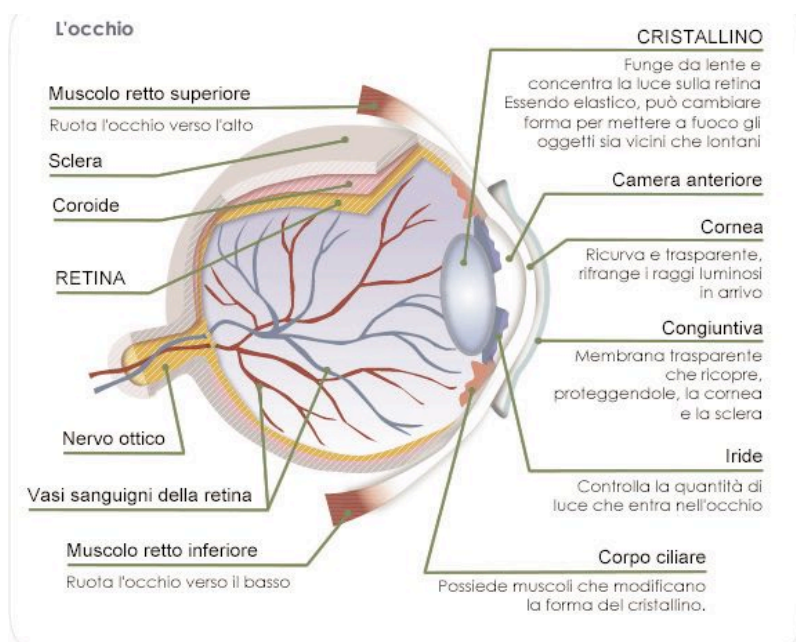
È costituita inoltre da fibre connettivali e da cellule, i melanociti, ripieni di un pigmento nerastro che catturano i raggi luminosi, e contribuiscono a mantenere la necessaria oscurità nella camera oscura endobulbare, detta uvea per il suo colore simile alla buccia dell'uva nera.

Nella parte anteriore s'ispessisce, formando il corpo ciliare, da cui nella sezione anteriore si diparte un'area circolare di fibre muscolari: l'iride. Il cui colore è determinato dalla quantità di cellule pigmentarie presenti nella sua struttura; al centro dell'iride la pupilla, paragonabile all'apertura di una macchina fotografica, regola la quantità di luce che raggiunge la retina nel fondo dell'occhio. Se la quantità di luce diminuisce, il muscolo dilatatore dell'iride spinge lo stesso dal centro verso l'esterno, causando la dilatazione della pupilla e permettendo così che una maggior quantità di luce raggiunga la retina. Se la luce è eccessiva il muscolo che circonda la pupilla spinge l'iride verso il centro, provocandone il restringimento e permettendo così che una minore quantità di luce possa raggiungere la retina.

Le bambine che nascono con delle malformazioni retiniche, o in cui la luce è impedita a entrare dalla pupilla, hanno le mestruazioni a nove/dieci anni d'età, in anticipo rispetto alle loro coetanee. Questo dato c'indica quanto è importante la luce naturale che entra dagli oc-

chi sullo sviluppo ormonale, in misura minore è tipico di coloro che fanno vita notturna per motivi di lavoro o di svago che vivendo in ambienti costantemente illuminati artificialmente, ricevono poca luce solare.

Dietro la pupilla si trova il cristallino, una lente elastica, trasparente e biconvessa del diametro di 10 mm e dello spessore di circa 3,6 mm. La sua principale funzione è l'accomodazione che permette all'occhio di mettere a fuoco, sul piano retinico, immagini d'oggetti posti a distanze differenti, grazie alla sua estrema duttilità e all'azione del muscolo ciliare. Questa lente ha la capacità di variare la propria curvatura e di conseguenza il proprio potere rifrattivo, permettendo la formazione dell'immagine retinica, la cataratta è la perdita della trasparenza.



Parte superiore della testa

Una testa larga in alto e stretta in basso, indica una predisposizione *yang*, con frequenti malattie da eccesso e di *tipo calore*, che per loro natura tendono a salire.

Una fronte ampia e luminosa senza rughe o con rughe non profonde e ben allineate, ci annuncia un soggetto con predisposizione a utilizzare del proprio “sé” la parte mentale, la mandibola è piccola rispetto alle ossa della calotta cranica.

Lo scienziato dei fumetti è rappresentato sempre con una testa grande, calvo, che non concede niente all’immagine estetica, caratterizzato da una testa sproporzionata rispetto al resto del corpo. Nel linguaggio corrente è definito una “testa”, un testone, un capoccione.

Il trigramma che si associa alla parte alta della testa è *qian*, *il cielo*, il meridiano a esso correlato è *daimai*, vaso governatore. Sull’apice del cranio è situato il punto 20VG, il punto più *yang* del corpo, invece il più *yin*, in rapporto con la terra, è 1R, nella parte cava del piede. 20VG è coperto dal *kippa* per gli ebrei e dallo zuccotto per i prelati cattolici di rango.

Coprire il capo equivale a porre simbolicamente un tetto sopra se stessi, racchiudersi, darsi un limite, riconoscere il proprio limite di fronte a Dio.



Zuccotto di prelato cattolico



Kippa ebraica

Capelli

Alla parte alta della testa appartengono anche i capelli. Per gli uomini, una volta rappresentavano un annesso cutaneo quasi fastidioso, mentre per le donne hanno sempre rappresentato una manifestazione sessuale secondaria per esaltare la femminilità. Con i capelli si comunica disponibilità, indisponibilità, gioco, mistero.

Gli uomini si facevano tagliare i capelli in luna calante, affinché crescessero meno; le donne in luna crescente, per avere chiome fluenti. I capelli legati, raccolti dietro la nuca, scoprono completamente il viso, non c'è gioco, non c'è *eros*, sono indicatori di non disponibilità. Sciolti sulle spalle, che coprono la fronte e una parte del viso al contrario sono un gioco erotico del nascondere e del far vedere.

Fino a poche decine d'anni or sono le donne non si tagliavano quasi mai i capelli. Ancora oggi nel nostro sud, le persone anziane li hanno lunghi e raccolti dietro il capo. I capelli venivano tagliati solo alle suore, come forma di castrazione simbolica, negazione della sessualità, con l'ingresso in convento tagliavano i ponti con il mondo esterno; per i preti lo stesso concetto era insito nella tonsura.

Quelli che una volta erano i "saloni da barba", o "barberie" con barbieri e garzoni:

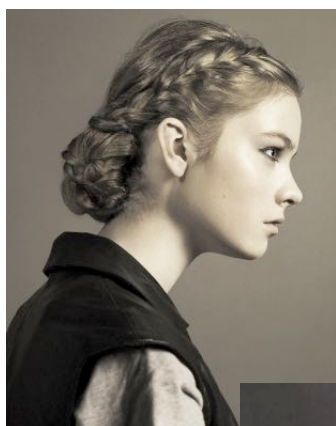
«Ragazzo spazzola!»

Si sono trasformati quasi tutti in parrucchieri per uomo: l'estetica maschile sta vivendo il suo periodo d'oro.

Comune è vedere signori non più giovani, con capelli brizzolati che dalle tempie vanno orizzontalmente ver-

so la nuca, sfidando la forza di gravità. Sono persone che danno una notevole importanza alla propria immagine esteriore. La mancanza di capelli può avere motivazioni patologiche o costituzionali. L'alopecia a chiazze o aerata ha evidenti origini psicosomatiche, per cui se identificate le cause, è reversibile. L'alopecia androgenetica si riconosce dal fatto che in famiglia tutti gli uomini perdono i capelli alla stessa maniera, ha un'origine ereditaria e non c'è unguento miracoloso che li possa far ricrescere.

In questa circostanza si dice che “solo il pavimento arresta la caduta dei capelli”.



Fronte

Rughe della fronte parallele e ordinate sono indice di un pensiero che scorre fluidamente; storte, intersecantesi, rivelano pensieri contorti e compulsivi, tipici di soggetti con pensieri non ordinati, con un intestino/cervello aggrovigliato. Le rughe sulla fronte, oltre che orizzontali possono apparire oblique e verticali. Sulla parte più esterna, in corrispondenza della mancanza dei capelli, rughe lunghe e oblique si associano al percorso del meridiano *zu-shaoyang*.



Rughe intestino tenue

Borse sotto gli occhi e occhiaie

Anatomicamente sotto il fegato è situato il rene destro. Borse e occhiaie ci parlano della funzione renale, le borse sono indice di pienezza, le occhiaie di vuoto.

Il rene deve sempre essere tonificato e mai disperso, la sua funzione organica è quella di regolamentare l'equilibrio idroelettrolitico. Se non esiste mai una condizione di rene in pieno, perché la differenza? Le cosiddette

borse appaiono quando lo spazio virtuale delle cavità orbitarie si riempiono di liquido edematoso, conseguenza della ridotta *funzione renale yin*, quella deputata al filtraggio del sangue.

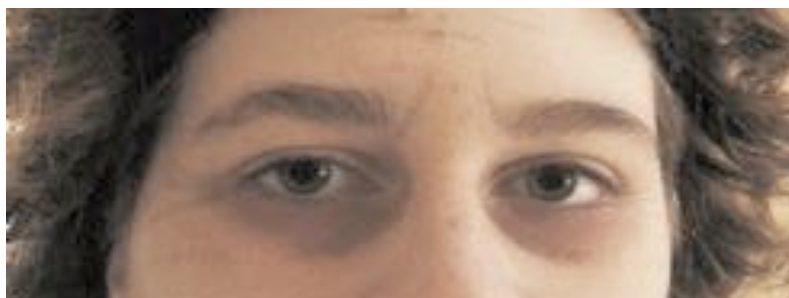
Il sale è igroscopico, trattiene i liquidi e questi vanno a riempire i vuoti virtuali. Ci troviamo di fronte a un individuo che utilizza troppo sale, forse anche senza rendersene conto, caso in cui si parla di sale nascosto.

Le occhiaie, opposto delle borse, sono una manifestazione di *vuoto renale yang*, la ridotta *funzione renale yin* sta compromettendo la *funzione yang del rene* assimilabile all'attività delle ghiandole surrenali.

Disordini dei ritmi nictemerali, scambiare il giorno con la notte, differenti forme di *stress*, abusi sessuali, super lavoro, sono le cause più comuni.



Borse sotto gli occhi



Occhiaie